

★ IL CICERONE ★

I VANDALI IN CASA

PARMI PER MILANO

Il nuovo piano regolatore milanese, squarciando la città vecchia per far posto alla nuova, non fa che distruggere la prima e rendere impossibile la nascita della seconda.

DI ANTONIO CEDERNA

LA NOTIZIA può lasciare indifferente la maggior parte degli italiani, ma va tuttavia segnalata: la bella e antica, e sono molti aspetti importante città di Milano è condannata a sparire dalla faccia della terra. Abbiamo sotto gli occhi la grande pianta del centro, in scala 1:2000, edita dal Comune in occasione del nuovo Piano Regolatore (maggio 1953): atrociamente tagliato, mutilato, devastato, stentato a riconoscerne il centro della città in cui abitiamo da trent'anni.

Tutta la vecchia rete stradale viene stritolata: le strade scompaiono sotto ai nuovi casamenti, in generale la strada stretta viene allargata, la strada irregolare radicalizzata, dove non ci sono strade ne vengono aperte delle nuove, strette, larghe, larghissime e dritte, qualche volta leggermente curve. Non una sola strada del centro di Milano viene risparmiata dai pianificatori futuri: quando (ed è il caso costante) un incrocio nasce storti e informe, si provvede a inserirvi una zecca, cioè un nuovo fabbricato.

Insieme alla vecchia rete stradale, viene annientato il novanta per cento dell'architettura minore, di quell'architettura che dà il tono e il colore a una città, che costituisce la continuità, il respiro, la vita stessa dei monumenti maggiori. Sulla carta, un doppio contorno nero delimita i quartieri, i gruppi di case, le «zone di carattere ambientale da tutelare»: ma non fatti caso. Dalla fine della guerra a oggi non c'è una sola delle più belle vie di Milano, da via Cappuccino a via Manzoni, da via Brera a Montenapoleone, che non sia stata affittata, grossolanamente sconsacrata.

In tanto disastro, contornati da un segno nero, spiccano gli edifici «di carattere monumentale»: perduta la loro cornice e il loro ambiente secolare, isolati, spezzati, denudati, stretti tra i nuovi mastodontici palazzi o fiancheggiati da esili striscioline di «verde pubblico», chiese e palazzi ci appaiono ora sparsi in modo casuale e irregolare, come relitti di un immenso naufragio.

Distruzione della rete stradale e del carattere edilizio della città, isolamento dei monumenti: altra cosa che ci colpisce guardando questa carta del centro, è la forma dei nuovi gruppi di edifici che verranno costruiti al posto dei vecchi. Sia che tolgano o aggiungano o costruiscono ex-novo interi isolati, i pianificatori milanesi tendono stranamente al curvo e al tondeggianti. Milano si riempie di blocchi di edifici in forma di enormi fette di formaggio parmigiano, oppure di triangolo o quadrilatero con almeno un lato o un vertice smussato, smussato, gonfio, convesso. Ne abbiamo già qualche campione: uno vecchio, in stile littorio, in piazza S. Babila, uno recente, in stile Società Immobiliare, in piazza Misori. Evidentemente, nel tracciare un piano regolatore, gli urbanisti milanesi hanno ubbidito, oltre che al feroce ricatto degli speculatori, a un loro particolare gusto grafico, il teso, il tonde, l'enfiato, appartiene allo «Stile Novecento», nato appunto una trentina di anni fa a Milano, e tuttora assai caro ai tecnici del Comune.

Milano cade pezzo su pezzo. Una parola sola riassume l'indirizzo del nuovo piano regolatore per quanto riguarda il vecchio centro: «ventramento». Due sono i casi principali, il nuovo Corso Vittorio Emanuele e l'ormai famosa traversale Est-Ovest (detta «rachetta»), che parte da piazza S. Babila e finisce in via Vincenzo Monti, massacrando tutto il centro a Sud del Duomo.

Corso Vittorio Emanuele. Per tutta la sua lunghezza (400 metri) esso viene allargato e ricostruito con portici su entrambi i lati. Due «monumenti» sono stati «rispettati»: la chiesa di S. Carlo e una casa neoclassica già decurtata parecchi anni fa da un neozionista (pianterreno): dopo patetiche ingenuità da parte delle «autorità», la facciata floreale dell'Albergo Corso è stata smontata per essere rimontata, col solito assurdo sistema di tralci, «altrove».

Le proprietà interessate alla «ristruzione» del Corso sono una quindicina, gli architetti alle prese

sono una dozzina; andato a monte, sembra, il grottesco progetto di cui parliamo sul *Mondo* (3 febbraio 1953), e fatto un impossibile accordo fra tanti cervelli all'opera, quanto oggi è stato ultimato è più che sufficiente a darci un'idea della futura sistemazione. Sono inerti e borbacchi fabbricati ispirati a una «modernità temperata», cioè a quella sottospesie di architettura in cui un'apparente vernice di funzionalità maschera appena l'ipocrita compromesso con un'inesistente tradizione, lo sfarzo provinciale e la balorda monumentalità. In questa strada miserabile (in cui non mancheranno nemmeno tre o quattro gallerie allo sbocco delle strade laterali), lustra di marmi mediocri su cui già cola la ragnina degli infissi metallici, ci si sente afferrare dai peggiori sentimenti che questo tipo di architettura suole immancabilmente suscitare: una tetra avversione per il prossimo e un'inumana disperazione dell'avvenire.

TRASVERSALIA Est-Ovest, larga 25 metri. Nata dalla «necessità di raddoppiare il Corso Vittorio Emanuele e via Dante», è un'eredità del micidiale piano del 1934: collega le tre orrende piazze create dal fascismo (S. Babila, Diaz, degli Affari) e ha i seguenti effetti.

Distrugge tutto il vecchio quartiere tagliato dalle vie Passarella, Pasquero, S. Zeno, isolata in una vasta corte la povera chiesa barocca di S. Vito, distrugge le belle vecchie case del Verziere, isola il palazzo di Giustizia (tuttora in rovina), isola il complesso delle chiese di S. Bernardino alle Ossa e S. Stefano (di fronte alle quali, per far da sponda alla nuova «arteria», si soddisfa la speculazione, sorgevano uno dei soliti palazzi a cuoco), infila e sfonda Via Larga, dilaga in piazza Misori passando sopra ai resti della chiesa di S. Giovanni in Conca, appostamente demolita (e di cui abbiamo raccontato la triste storia sul *Mondo* del 18 maggio scorso), distrugge il seicentesco palazzo del Beccaria, sfonda via Unione, sfonda la bella e racconata piazza S. Alessandro, sfonda via Torino isolando S. Sebastiano, squarcia piazza Borromeo, annienta il vecchio quartiere a sud di Corso Magenta, isola il Monastero Maggiore, con annessa chiesa e torri; spariscono belle e antiche strade, S. Maurizio, S. Marta, Borromei, S. Maria Fulcorina.

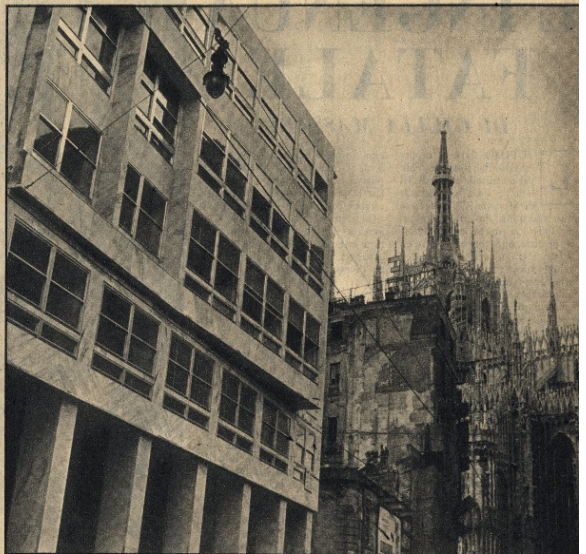
La nuova traversale nasce già malata di arteriosclerosi. In essa, lunga appena due chilometri, sboccano circa 25 strade da una parte, circa 25 dall'altra: esse formano almeno 15 incroci, otto dei quali mul-

tipi. Termina da una parte in via Vincenzo Monti che è più stretta, dall'altra in piazza S. Babila dove da anni è già impossibile muoversi, mentre una sua diramazione, sfondando la cerchia degli ex-navigli, finisce sulla cerchia degli ex-bastioni, come una schioppettata contro un muro. La nuova arteria una serie di ingorghi: come il nuovo Corso Vittorio Emanuele, essa, con l'eccessivo sfruttamento delle aree, potenza della vita commerciale e quindi aggrava la circolazione in una zona che si voleva decongestionare, e quindi ostacola definitivamente lo spostamento del centro verso nord, il che vorrebbe essere lo scopo fondamentale del nuovo piano regolatore.

Il prezzo di tanta rovina? Dai quattro agli otto miliardi. In particolare, solo per il tratto da Piazza Misori a via V. Monti, dovranno essere espropriati più di un centinaio di stabili: dedotto dal costo (leggi espropri) il realizzo delle aree fabbricabili e fate le altre operazioni necessarie, il prezzo di ogni metro quadrato si aggirerà sui due miliardi e mezzo. Queste cifre incredibili non le inventiamo noi, ma ce le fornisce la *Relazione tecnica illustrata* del nuovo piano regolatore, pubblicata dal Comune (pp. 102-103).

GLI AUTORI di questa relazione, dopo aver affermato in più punti, con una inverosimile faccia di bronzo, che saranno adottati «provvedimenti assolutamente diversi da quegli degli sventramenti praticati fino a ieri», che si è avuta «la massima cura non solo di salvare i monumenti cittadini, ma anche secondo le esigenze vedute di conservare il più possibile l'ambiente», eccetera eccetera, vengono a parlare di decentramento industriale, di «azzonamento» (distribuzione e ripartizione dei luoghi di lavoro, abitazione e ricreazione), progettano un grande «centro direzionale» diviso in tre sottocentri (commerciale, alberghi, divertimenti e negozi), progettano arterie tangenziali per il traffico di transito, due grandi «assi» incrocianti e divisi in tre carreggiate per il traffico veloce: la relazione tecnica del comune predica e progetta in 140 pagine mille altre belle cose, che non ci interessano affatto.

Tutti sono capaci di tracciare in una città ideale: quello che conta, quello da cui si giudica tutta un'impostazione urbanistica, da cui si capisce la preparazione,



Milano 1954. Il nuovo Corso Vittorio Emanuele.

l'intelligenza, la modernità dei progettisti, è il problema di sviluppare la città moderna non sopra ma oltre l'antica, per garantire ad entrambi specifiche e razionali possibilità di vita. Il nuovo piano regolatore milanese, squarciando la città vecchia per far posto alla nuova, non fa che distruggere la prima e rendere impossibile la nascita della seconda, e ripete ciecamente gli errori passati: si sventrano e coprono i navigli e non servi, si sventrano e spianano i bastioni e non servi, si sventrano i giardini e non servi, si sventrano la piazza del Duomo e non servi, si sventrano piazza S. Babila e la zona a nord del Duomo e non servi; oggi si sventra Corso Vittorio Emanuele, si distrugge con la sua via traversale tutto il centro a sud del Duomo; e dalle rovine della città vecchia nasce solo una cattiva imitazione della nuova.

Le città nuove non sorgono dalle ceneri delle antiche, come l'araba felice: coloro che fatalisticamente tendono ad accettare l'attuale stato di cose scambiano per modernità la brutalità degli speculatori e l'arretratezza urbanistica dei pianificatori, e cedono alla violenza e alla stupidità. Ancora una volta è stata scelta la via facile: i pianificatori milanesi non sono degli urbanisti, ma soltanto dei funesti burocrati.

RILEVIAMO alcuni «punti», nel precipitare di Milano.

Tralci. Come in una vasta operazione di trapianti cutanei, edifici e monumenti vengono strappa-

ti alla loro sede e trasportati altrove. Trasportata in via F. Sforza la facciata di S. Giovanni in Conca, smontata quella dell'Albergo Corso, ora si parla di far saltare i neoclassici caselli daziari di Porta Venezia: sembra invece che si sia deciso di lasciare in pace gli archi di Porta Nuova, in via Manzoni. Si pensa di sgomberare i resti della quattrocentesca cascina Pozzobonelli, ora nei pressi della Stazione, ed è imminente lo spostamento delle colonne seicentesche di Corso Italia e del Verziere: sventrato di piazza della Rosa in Via Senato il monumento a Felice Cavallotti, l'innocente monumento al medico gariboldino Agostino Bertani, che sorgeva davanti al nuovo palazzo della Montecatini, è stato rimpiazzato da un goffo e mal funzionante fontanone a forma di gongolo; c'erano anche degli alberi, abbattuti in omaggio alla necessità di «verde pubblico».

Isolamenti. Oltre a quelli che provocherà la nuova trasversale (chissà le belle «soluzioni ambientali» che verranno escogitate per piazza S. Alessandro, Borromeo, ecc.), saranno isolate le chiese di S.ileo in Corso Italia e di S. Nazario in Corso di Porta Romana: presso quest'ultima sarà costruito un passaggio coperto o galleria o portico, per le solite ragioni sconosciute (di simili gallerie ne sono progettate più di una ventina nel centro di Milano). Lungo il tracciato Ponte Vetro-Mercato-Garibaldi, tutto da demolire e da allargare verranno isolate le chiese del Carmine, di S. Simpliciano, dell'Inconata: isolamento comporta distruzione di belle case antiche e costruzioni di palazzoni tutt'intorno. Isolamento comporta anche la presentazione dei monumenti come teste di decapitati su un vassoio: è quello che succederà con la chiesa di S. Eustorgio e di S. Lorenzo, unite in assurdi quanti altri il diciannovesimo pubblica sui suoi fogli, dalla catastrofe in poi». Come si vede, chi tocca la stazione avrà del piombo.

Verde e speculazione. Tra via S. Antonio e via Festa del Perdono i bombardamenti avevano creato un'ampia zona libera, dove era possibile sistemare un giardino, da cui ammirare la bellissima fronte in cotto dell'Ospedale Maggiore; invece vi si costruirono una delle solite fabbricci-zeppa. Verde privato: Dio solo sa cosa sta succedendo nel giardino di palazzo Belgioioso che viene gradatamente mangiato da nuovi edifici: ora si vorrebbe costruirvi sotto un garage, con gran vantaggio per la vegetazione.

DIO SOLO sa cosa succederà di palazzo Besana, di fronte al precedente, che si progetta di devastare all'interno, di sopravviverlo, e «rispettarlo» solo la facciata: cosa succederà degli avanzi di palazzo Borromeo, di palazzo Visconti in via Lanzzone, eccetera. Comendiamo il breve e sinistro naufragio, inteso comando che, poiché Milano non sa più cosa fare dei suoi monumenti, un portale cinquecentesco viene strappato da via Olmetto e spedito a Parigi, per essere trapiantato nel brutto edificio finto antico che l'Italia costruirà alla Cité Universitaire. Invece, la chiesa neoclassica di S. Carlo avrà tra poco un nuovo pavimento di marmi gialli, rossi e verdi, come una ballera di lusso, un anello porticato ottagonale che

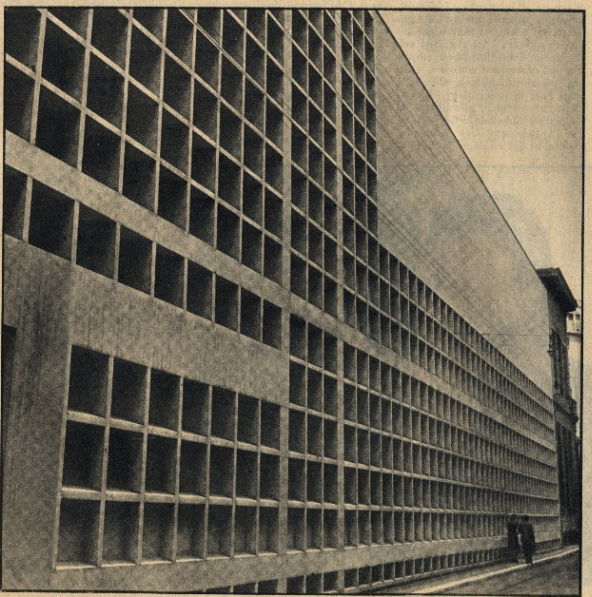
racchiude al centro una chiesa croce greca: chissà e abbandonata da tempo immemorabile, ora lo poteva restaurare e mandarci i bambini a giocare; c'è invece in atto un progetto che prevede la demolizione della chiesa. Tra via S. Andrea e Corso Venezia c'è il magnifico, vastissimo cortile seicentesco del Seminario, con la sua doppia loggia architravata. Si vorrebbe aprirlo al passaggio pedonale, e vi bene: ma naturalmente sono previsti tre o quattro dei soli monumenti che lo sigureranno completamente, e inoltre si pensa di sopra elevare i corpi dell'edificio, perché qualcuno ci possa guadagnare. La zona attorno all'Arco della Pace sarà guastata dal passaggio in trincea di uno degli «assi».

Giardino zoologico-archeologico. Anche Milano avrà il suo macchietto di ruderi romani: si minaccia un parco archeologico comprendente i meschini ruderi dell'antico romano (tra via Arena e Conca de' Navigli) ora sepolti sotto a 300 metri di terra, mentre da Torino, via Circo si provvederà a isolare il più cospicuo avanzo del circo romano. Iniziative inutili: si sta sistemando il museo i chiostri del Monastero Maggiore in Corso Magenta, per portarli lo scarso materiale archeologico del Castello Sforzesco.

Fascismo e bruttezza. Sono stanziati 340 milioni (!) per migliorare la Stazione Centrale, compreso il restauro della parte decorativa che, come tutti sanno, è quanto di più brutto sia stato creato in Europa nel nostro secolo. Un critico d'arte milanese, avendo giustamente deplorato lo spreco di pubblico denaro per restaurare ciò che andrebbe raschiato o coperto, ha ricevuto una lettera da un onomastico del defunto architetto, in cui fra l'altro si dice: «Il Suo articolo non ispira maggior ribrezzo di quanti altri il diciannovesimo pubblica sui suoi fogli, dalla catastrofe in poi». Come si vede, chi tocca la stazione avrà del piombo.

Verde e speculazione. Tra via S. Antonio e via Festa del Perdono i bombardamenti avevano creato un'ampia zona libera, dove era possibile sistemare un giardino, da cui ammirare la bellissima fronte in cotto dell'Ospedale Maggiore; invece vi si costruirono una delle solite fabbricci-zeppa. Verde privato: Dio solo sa cosa sta succedendo nel giardino di palazzo Belgioioso che viene gradatamente mangiato da nuovi edifici: ora si vorrebbe costruirvi sotto un garage, con gran vantaggio per la vegetazione.

DIO SOLO sa cosa succederà di palazzo Besana, di fronte al precedente, che si progetta di devastare all'interno, di sopravviverlo, e «rispettarlo» solo la facciata: cosa succederà degli avanzi di palazzo Borromeo, di palazzo Visconti in via Lanzzone, eccetera. Comendiamo il breve e sinistro naufragio, inteso comando che, poiché Milano non sa più cosa fare dei suoi monumenti, un portale cinquecentesco viene strappato da via Olmetto e spedito a Parigi, per essere trapiantato nel brutto edificio finto antico che l'Italia costruirà alla Cité Universitaire. Invece, la chiesa neoclassica di S. Carlo avrà tra poco un nuovo pavimento di marmi gialli, rossi e verdi, come una ballera di lusso, un anello porticato ottagonale che



Milano 1954. Loculi di abitazione a Via Guastalla.

ANTONIO CEDERNA